



## Omelia del Vescovo Domenico

Verona, Cattedrale, 6 gennaio 2023

### Epifania

*(Is 60,1-6; Sl 72; Ef 3,2-3a.5-6; Mt 2, 1-12)*

“Dov’è colui che è nato, il re dei Giudei?”. La domanda posta dai Magi - un po’ sprovveduti per rivolgersi proprio ad Erode - svela una qualità rara. I Magi, infatti, sono dei sapienti, forse degli astrologi, che non si accontentano di studiare il cielo, ma si interrogano pure sul senso di tutto ciò. E quando vedono sorgere una stella di particolare intensità intuiscono che si tratta di un segno messianico. Seguono la stella e una volta arrivati a Gerusalemme pongono la domanda: Dov’è? Poche sono le domande importanti, ma oggi si tende ed evitarle per partito preso. Tanto la vita va avanti: a che serve porsi certe domande? Ma così lentamente si muore, come chi diventa schiavo dell’abitudine, chi non viaggia, chi non legge, chi passa i giorni a lamentarsi della propria sfortuna o della pioggia incessante.

“All’udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme”. C’è un’inquietudine costruttiva come quella dei Magi. E ce n’è un’altra del tutto inutile: quella di Erode e con lui di Gerusalemme. E consiste nella paura di veder modificato il sistema di forza, il controllo sugli altri e le posizioni di rendita per cui qualsiasi novità viene vista con preoccupazione. E si invoca il ritorno all’ordine costituito. Anche a costo della violenza. I Magi, al contrario, credono che i loro desideri, come le stelle, vadano assecondati e non ricacciati all’indietro. I nostri sogni dimenticati parlano di autenticità che è sempre migliore di tanta ipocrita abitudine; di semplicità che soddisfa comunque più di tanta cialtrona arroganza; di generosità che fa lieti più di tanta greve violenza. C’è un’inquietudine sana che spinge a cercare Dio senza sosta e a sottrarsi alle prese di una paura che rinchiude in noi stessi.

“Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra”. Fin dall’antichità, si è detto che questi doni esprimevano la fede in Gesù Cristo: l’oro sarebbe la maestà regale, l’incenso la sua divinità e la mirra la sua umanità. Ma, forse, come ogni dono essi esprimono piuttosto chi offre e non colui a cui si offre. Perciò, l’oro dice della preziosità della vita umana che è destinata ad un fine pieno e felice; l’incenso simboleggia l’intensità del desiderio dell’uomo che sale verso l’alto e non si lascia mai piegare dalla legge di gravità che lo ricaccia verso il basso; e, infine, la mirra suggerisce la compassione e la tenerezza che si richiede dinanzi all’uomo che è fragile e sempre sull’orlo del precipizio. Non è vero che noi uomini siamo lontani da Dio: Dio risiede nella grandezza dell’uomo, nella forza del suo desiderio e nella dolcezza della sua compassione. Ed è questo che Gesù di Nazareth è venuto a donare a quanti si aprono alla sua manifestazione. Buona Pasqua Epifania! E che Dio ci accompagni in questo cammino che riprende in Sua compagnia.